



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXVIII Domenica del tempo ordinario – 14 Ottobre 2018

Prima lettura - Sap 7,7-11 - Dal libro della Sapienza

Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento. L'ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.

Salmo responsoriale - Sal 89 - Saziaci, Signore, con il tuo amore: gioiremo per sempre.

Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio. Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi!

Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni. Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti, per gli anni in cui abbiamo visto il male.

Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e il tuo splendore ai loro figli. Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda.

Seconda lettura - Eb 4,12-13 - Dalla lettera agli Ebrei

La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.

Vangelo - Mc 10,17-30 - Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre"». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora,

in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».

Viviamo in un tempo in cui siamo tentati alla chiusura: all'interno delle nostre famiglie, dei nostri paesi, delle nostre Nazioni, dei nostri clan e delle nostre tribù. Il libro della Sapienza che abbiamo ascoltato oggi, ci invita, invece, a vedere le cose in modo da coglierle nel loro lato universale. Non siamo chiamati a chiuderci, ma ad aprirci, a proiettarci verso il futuro di Dio, ad aprire la nostra mente e il nostro cuore per accogliere l'immensità di Dio. Un tempo era tutto molto più semplice, perché vivevamo in un mondo piccolo, che non aveva tutte le conoscenze che abbiamo oggi. Questo nostro mondo, oggi, ci spaventa un po'. Viviamo all'interno di un sistema solare che è praticamente disabitato, uno dei milioni di sistemi dentro la nostra galassia, una delle tante che abitano lo spazio. L'immensità dello spazio ci fa paura. Conosciamo i cieli sempre di più, mentre i nostri padri guardavano il cielo e le stelle e si sentivano rasserenati, noi, invece, abbiamo l'esperienza opposta: i cieli ci spaventano, ci spaventa questa immensità, quest'enormità tantoché la nostra mente fa fatica, addirittura, a pensarli. Anche la nostra storia di esseri umani: fino a qualche anno fa, tutto era basato sulla Sacra Scrittura, lo abbiamo detto anche domenica scorsa, a proposito dei primi 11 capitoli della Genesi, dove troviamo la creazione del mondo e di Adamo ed Eva, databile cinque/seimila anni fa. Ora ci rendiamo conto che questo non è possibile. Dicevamo sempre domenica scorsa che i primi 11 capitoli della Genesi sono dei "Midrash", dei generi letterari, dei modi di pensare, ma non sono una realtà. Infatti, la scienza ci ha parlato dell'evoluzione, dell'inizio del mondo databile milioni e milioni di anni fa e dell'avvento dell'homo sapiens circa duecento cinquantamila anni fa. Tutto questo ci sconcerta: quelle sicurezze che ci facevano vivere sereni e tranquilli le abbiamo un po' perse. Il pericolo è di chiuderci dentro a dei piccoli paradisi, delle piccole realtà che ci aiutano a rassicurarci, che rassicurano il nostro cuore spaventato, ma in realtà ci impediscono di metterci in cammino verso l'universo di Dio; la stessa religione può diventare una fiaba per non impaurirci, non possiamo vivere di fiabe. La religione, invece, deve essere quella forza interiore che ci aiuta ad affrontare con occhi aperti ogni realtà che la scienza e la sapienza umana ci pone davanti agli occhi. Dobbiamo imparare a vedere l'universo visto dall'altra parte: se ci fermiamo sempre di qua, non riusciremo mai a capire nulla degli immensi spazi e neppure di Dio. È un po' come la vetrata di una cattedrale gotica: se la guardiamo dall'esterno, notiamo un groviglio di cose che non hanno un disegno, un senso, armonia, nulla, ma se entriamo dentro la cattedrale vediamo che le vetrate raffigurano dei disegni, hanno armonia e splendidi colori, riscontriamo un'altra realtà totalmente diversa rispetto all'esterno. Siamo chiamati a vivere una sapienza più ardita, forte e coraggiosa: dobbiamo avere coraggio di fronte alla vita, perché la nostra vita è paragonabile alla vetrata vista dall'esterno, è un groviglio di sofferenza, di non senso, di contraddizioni, il nichilismo totale. Dobbiamo avere il coraggio di entrare per vedere, invece, l'armonia che c'è anche all'interno del nostro mondo. Certo, non sappiamo spiegare nulla. Di fronte alle grandi domande, come dicevo domenica scorsa, a riguardo del perché del dolore innocente, non possiamo avere nessuna risposta. Finché saremo su questa Terra le risposte non le avremo mai, ma solo quando vedremo Dio faccia a faccia. Addirittura c'è da aver paura di quegli uomini che hanno risposte su tutto, sanno tutto, conoscono tutto e non hanno nessun dubbio. La vita suscita domande, perplessità e dubbi. Ecco perché dobbiamo avere questo grande coraggio sapienziale per capire che Dio è presente nella nostra vita, quando sembra assente, totalmente disinteressato. Lo stesso Paolo VI che è stato canonizzato oggi, in occasione del rapimento di Aldo Moro ha esclamato: perché o Dio non hai ascoltato il nostro grido? Quante nostre grida sembrano essere inascoltate da Dio, che, invece, è presente, è persona che vede e conosce, è una sapienza che abbraccia l'universo. Certo che se rimaniamo sempre di qua, di tutto questo non vedremo mai nulla. Bisogna avere il coraggio di entrare nella cattedrale del mondo, di pensare Dio non solo come un'energia astratta, ma come una Persona che ci conosce, ci ama, è presente alla nostra

vita, soprattutto quando la Sua assenza si fa sentire, e presi dalla disperazione potremmo anche negare la Sua stessa esistenza. La sapienza del cuore è vedere il mondo con gli occhi di Dio. Il mondo Dio lo vede con altri occhi, con un altro cuore, con un'altra mente, con un'altra sapienza. Chi è quella persona che ci ha potuto raccontare qualcosa di questo Dio? È proprio Gesù Cristo, che ci traghetta con la Sua umanità verso di Lui. È il Figlio dell'uomo, l'umanità di Gesù, che ci aiuta a percorrere cammini di conoscenza nei confronti di Dio e ci dice il punto di vista del Padre: Gesù è venuto semplicemente a dirci che Dio c'è, Lui lo conosce come persona e che questo Dio è amore. Lo ripeterò sino alla noia: l'unica strada che abbiamo per arrivare a Dio è solo quella dell'amore! Questo è il cammino che siamo invitati a fare all'interno della nostra vita, ma soprattutto all'interno della nostra fede. Il racconto del brano del Vangelo di Marco che abbiamo ascoltato ci indica un po' questo cammino. Troviamo un bellissimo dialogo tra Gesù e il giovane ricco «Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza"» Cosa vuol dire aver osservato tutte queste cose? Aver osservato le leggi morali? Cosa sono le leggi morali in un mondo fatto di menzogna, di latrocinio, di corruzione? Quando il giovane dice a Gesù: «Maestro buono» Gesù lo frena subito dicendo: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo». Nessuno in un mondo così fatto può essere certo della sua onestà; abbiamo bisogno di persone rette, giuste, oneste perché in giro, purtroppo, di queste persone se ne vedono ben poche. Desideriamo all'interno del nostro cuore una forma di esistenza diversa, perché se ci accontentiamo di questo modo di impostare la società, il mondo, le cose, siamo persi. Una realtà segnata da una grande passione, da un grande fuoco per l'interesse universale dell'uomo, soprattutto dell'uomo che non è amato, amabile, scartato, vilipeso, offeso, denigrato, che non conta nulla. Se nel nostro cuore non arde un fuoco, una passione per questi disgraziati, derelitti della Terra, non saremo mai capaci di universalità nell'amore, di conoscere e incontrare Dio. Gesù, Figlio dell'uomo, ci ha tracciato questa strada di conoscenza. Ecco perché Gesù è riconosciuto anche da coloro che non sono cristiani, perché Lui non è di nessuno, perché è di tutti. Non è una proprietà privata dei cristiani, non è nostro, ma di tutti gli uomini perché ha parlato al cuore di ogni essere umano: è appunto il Figlio dell'uomo che ci ha rivelato il Padre. Gesù è l'uomo diverso per eccellenza, perché come Dio, il diverso insegna sempre qualcosa del futuro. Se non siamo capaci di proiettarci verso il futuro, se non abbiamo prospettive al di là delle piccole sicurezze e delle paure che paralizzano la nostra vita, saremo solo persone che confermano l'esistente e quindi persone incapaci di cammini "altri" che ci facciano capire Dio e scoprire l'uomo. Gesù è l'incarnazione della sapienza del Padre, che ha proposto all'uomo di superare tutte quelle prigioni, barriere, confini in cui si è costretto proprio per non rischiare, non mettersi in cammino, non essere l'uomo dell'universo intero. Proseguendo il dialogo con questo giovane, Gesù gli dice: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Gesù non gli fa un discorso moralistico e neppure legalistico, non gli dice fai il bravo, obbedisci ai genitori, vai in chiesa alla domenica, sii obbediente alle sacre gerarchie, ma liberati, sii te stesso, prendi in mano la tua vita, sii forte e coraggioso nella tua esistenza, vivi la mia battaglia, vieni con me, accogli il mio progetto di vita, il solo capace di renderti libero e vero, entriamo insieme nella logica del Regno di Dio, cioè dell'amore, entra nell'altro punto di vista dell'universale dell'uomo. Ecco la grande sfida di Gesù che gli dice riprendi e conosci te stesso, cerca di vivere la vita appieno, non accontentarti mai, sfidati ogni giorno. Gesù propone una forma di esistenza liberata totalmente. Finché abbiamo paura, cerchiamo piccole sicurezze, non saremo mai liberi. Gesù non pone a questo giovane un problema di perfezione morale ma gli propone un tipo di esistenza diversa, perché a Gesù non interessa la nostra perfezione morale ma la nostra capacità di vivere la vita in pienezza. Continuando nella lettura del brano del Vangelo troviamo lo sconcerto dei discepoli circa i beni della terra. Qual è il nostro rapporto con i beni della Terra? I discepoli erano stupefatti, non capivano nulla. Perché c'è questo sconcerto?: «I discepoli erano sconcertati dalle sue parole». Per gli Ebrei la ricchezza era una benedizione di Dio, una benevolenza, una protezione particolare di Dio. Nel Vangelo non troviamo il disprezzo per la ricchezza, non è un messaggio pauperistico, ma semmai un messaggio di amore per l'universalità dell'uomo.

La ricchezza ha un senso, un significato vero se condivisa con tutti, soprattutto con coloro che non possono accedere neppure ai beni primari della Terra. Una ricchezza condivisa vuol dire una vita condivisa, una speranza condivisa, un futuro condiviso, non è mai solo un problema di soldi, ma di esistenza e di vita. Non ha tanto senso fare l'elemosina: è importante perché in un mondo indifferente, in cui il povero non è neppure considerato persona, il solo fatto che mi fermo, lo guardo negli occhi, gli dico buongiorno, gli presto attenzione, vale molto di più dell'euro o dei cinquanta centesimi che gli metto nella mano. Queste persone hanno bisogno di attenzione, di consapevolezza che anche loro sono degli esseri umani in un mondo fatto di odio, di discriminazione, di violenza sistematica nei confronti dell'uomo, ma ancor di più dobbiamo scegliere una forma di vita che sia di aiuto ai poveri: fare l'elemosina significa lasciare il povero com'è. È una questione politica. Siamo chiamati a cambiare strutturalmente la vita, le condizioni del povero per renderlo libero dalla sua povertà. Ma soprattutto siamo chiamati a non difendere, sempre e comunque, i nostri interessi, la nostra classe sociale, il nostro mondo, ma aprirci agli interessi e al mondo degli altri. È in fondo una scelta di progetto di vita: non fare centro su noi stessi, ma mettere il centro fuori da noi stessi. Se noi siamo l'unica misura di noi stessi, se tutto è concentrato nei nostri interessi, nella nostra classe, nel nostro clan, nella nostra famiglia, non saremo mai capaci di aprirci alla vita degli altri. Se volgiamo essere fecondi nell'amore dobbiamo incrociare la vita disperata e disgraziata dei poveri. Infine, un'altra prigionia la troviamo nell'ultima parte del Vangelo. I discepoli chiedono il conto a Gesù: noi che abbiamo lasciato tutto cosa riceveremo? (la gratuità dell'amore di Dio, questi non l'hanno mai conosciuta) Gesù risponde loro: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo». Anche gli affetti familiari possono diventare una prigionia perché se tutto si riduce all'affetto dei nostri, il nostro cuore diventa sterile, gretto. Dobbiamo aprire la mente, il cuore, le porte della nostra casa all'accoglienza di ogni uomo che ha gli stessi nostri diritti, speranze, prospettive di vita. Più apriamo il nostro cuore, la nostra casa, la nostra mente agli altri e più siamo portatori di futuro, di speranza, apriamo cammini nuovi. Dobbiamo essere persone capaci di vivere nella nostra vita la Parola di Dio, l'unica grande Parola di sapienza, lo abbiamo sentito nella lettera agli Ebrei: «La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore». Dobbiamo essere capaci di discernere all'interno della nostra mente e del nostro cuore i pensieri e la sapienza di Dio, lasciarci lacerare lo spirito da questa spada, una spada che ci porta ad essere radicali nella vita, soprattutto quando la scelta è tra il bene e il male nei confronti dell'uomo vivente, tra la chiusura nei nostri egoismi e la tremenda piaga dell'indifferenza e l'apertura e accoglienza della vita degli altri. Solo quando la Parola di Dio penetrerà all'interno del nostro spirito diventeremo finalmente uomini liberi e veri e ci incammineremo verso la conoscenza di Dio attraverso l'unica strada dell'amore.